

## recensioni

ALBERTO M. MIONI, *Lingue germaniche moderne. Strutture, diffusione, storia*, Padova, Clesp, 1986, pp. 243, L. 22.000.

Il volume è un'introduzione alla linguistica germanica; infatti « è dedicato a una descrizione comparativa delle lingue germaniche nelle loro fasi attuali, pur sullo sfondo della loro storia passata, comune o specifica » (p. I). Ampio spazio è dato alle due lingue di maggiore diffusione in Italia, l'inglese e il tedesco. Nel primo capitolo (pp. 3-12) si danno informazioni su dati statistici e geopolitici, nel secondo (pp. 13-73) si descrive la classificazione delle lingue germaniche dal gotico fino al « rampollo più giovane e vivace del gruppo germanico, il tok pisin di Papua Nuova Guinea » (p. II). Il terzo capitolo (pp. 75-122) è dedicato alla comparazione, che è « fondata su criteri tipologici e cerca di toccare tutti i componenti delle lingue » (p. I), seguendo le interpretazioni più recenti. Nell'ultimo capitolo (pp. 123-229) è presentata una esemplificazione di testi di alcune lingue (gotico, islandese, norvegese, svedese, danese, inglese, tedesco, yiddish, nederlandese, afrikaans, tok pisin) seguiti ciascuno da un commento, particolarmente dettagliato per l'inglese e il tedesco.

Scrivere un testo « pensato soprattutto come possibile lettura introduttiva a un corso di Filologia Germanica » (p. I), senza cadere in schemi ripetitivi non è facile; un'introduzione deve dare le informazioni basilari, che sono inevitabilmente sempre le stesse, eppure Mioni è riuscito a dare al libro un taglio agile e moderno. I mutamenti linguistici sono presentati come strettamente interrelati con la storia dei parlanti (anche questo è un aspetto originale del volume). Si veda soprattutto il II capitolo (pp. 13-73) che descrive la classificazione delle lingue; a p. 16, per esempio, lo schema che dà una descrizione diacronica della suddivisione delle lingue nordiche, è seguito da cenni storici che spiegano i movimenti di questi « uomini del nord » dal IX secolo fino all'età moderna. Va segnalata inoltre la presenza, nel capitolo « Testi e profili linguistici », dell'yiddish (pp. 203-209), che Mio-

ni giustamente include nel gruppo alto-tedesco (pp. 69s.), avvertendo però che « Non è agevole collocare l'yiddish nell'ambito dei dial. ted., anche perché si dovrebbe far riferimento a una situazione antica, che non ci è completamente accessibile. » (p. 69).

Nell'ambito dei *curricula* dei corsi di laurea in lingue il testo di Mioni riempie un vuoto notevole (il volume di P. Ramat, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna 1986<sup>2</sup>, Mulino, è infatti una complessa introduzione al germanico comune e ai problemi della sua ricostruzione). Allo studente che frequenta un corso di laurea in lingue e letterature straniere solo raramente è offerta la possibilità di seguire corsi di linguistica tedesca o inglese (per citare solo le due lingue germaniche più studiate in Italia) e gli stessi corsi di lingue danno poco o nessuno spazio a considerazioni di linguistica storica o comparata.

Molto opportune, per il lettore italiano, sono le menzioni delle isole linguistiche tedesche in Italia (v. per es. p. 66), la traduzione in italiano di ogni forma o frase in lingua straniera. In particolare il IV capitolo, *Testi e profili linguistici*, è organizzato in modo da permettere l'uso anche a chi non conosca le singole lingue; i brani esemplificati sono infatti accompagnati dalla trascrizione fonetica, dalla traduzione interlineare e dalla traduzione nella forma italiana corretta.

Nella descrizione vengono comunque privilegiate due fasi: la più antica e la moderna. Lo stesso Mioni nella premessa (p. I) osserva: « Anche in un'impostazione prevalentemente sincronica, per una caratterizzazione adeguata di lingue che appartengono a uno stesso raggruppamento genealogico non si può certo prescindere da considerazioni storicamente fondate su precedenti fasi comuni ». La situazione geolinguistica e sociolinguistica contemporanea affonda infatti le sue radici nel passato, più o meno remoto. Così, accanto a considerazioni sulla divisione delle tribù germaniche al tempo di Tacito (pp. 21-24) vengono forniti dati aggiornati sugli sviluppi delle lingue germaniche anche in Asia, Africa e Oceania. Oppure, l'attuale divisione dell'Inghilterra in 5 zone dialettali (p. 32) viene spiegata principalmente con la diversa partecipazione delle regioni al Grande Mutamento Vocalico del XVI secolo.

Agli studenti di lingue e letterature straniere (troppo spesso ancorati alla dimensione sincronica) l'impostazione del volume di Mioni propone di inserire la dimensione storica come chiave di lettura del presente, ma vi sono anche accenni a fenomeni che fanno prevedere mutamenti futuri nei sistemi. Così per il tedesco, « la vittoriosa concorrenza del costruito con la prep. *von*+dat. » a spese del genitivo (pp. 191s.) o la progressiva scomparsa della differenza tra preterito e perfetto (p. 195) o la tendenza ad evitare « il periodare ampio e sintatticamente complesso che era, fino a qualche decennio fa, il tratto più appariscente del ted. scritto » (p. 198). Ancora, pensando ai futuri

fruitori di questo testo, mi sembra molto utile, per un immediato riscontro delle densissime informazioni date nel testo, la presenza delle carte storico-geografiche, che elenco, perché aiutano a individuare il 'filo rosso' del volume: La diffusione delle lingue germaniche nel mondo attuale (p. 4), I Germani all'epoca di Tacito (pp. 22-23), Collocazione cronologica delle prime fasi di attestazione delle lingue germaniche (p. 23), Aree dialettali dell'antico inglese (p. 27), I dialetti inglesi moderni (p. 33), I dialetti degli USA e del Canada (p. 39), Il territorio germanico in Europa centrale dal sec. III all'VIII d.C. (p. 51), Suddivisione dialettale di basso e alto tedesco all'inizio di questo secolo (p. 63).

La storia delle singole lingue germaniche viene presentata tenendo presenti gli sviluppi più recenti di tutte le discipline linguistiche. Questo si riflette sia nei presupposti teorici sia nella terminologia (per esempio Mioni descrive la situazione del periodo iniziale del medio inglese (p. 28), ricorrendo al concetto di 'triglossia') ma è particolarmente evidente nel paragrafo dedicato alla descrizione comparativa della fonologia (pp. 75-89). Nello sfogliare le pagine dedicate al consonantismo si è subito colpiti dal fatto che la legge di Verner è illustrata prima di quella della *Lautverschiebung* germanica. Mioni accoglie infatti le tesi più recenti, che ritengono i fenomeni descritti dalla legge di Verner precedenti alla prima mutazione consonantica, perché dipendenti dalla variabile accento, e quindi giustamente inverte anche l'ordine tradizionale di presentazione del consonantismo germanico. Accanto a nomi come Grimm, Rask o Verner, familiari per chi si occupi di filologia e linguistica germanica, compare il nome del sociolinguista americano William Labov (pp. 84s.). La legge sull'evoluzione delle vocali toniche nei mutamenti vocalici a catena, formulata da Labov per spiegare mutamenti in area inglese, viene infatti presentata come modello per chiarire anche i mutamenti delle diverse lingue germaniche.

Interessante è la parte dedicata al lessico e alla formazione delle parole (pp. 104-112), che stimola il lettore a una maggiore attenzione per i problemi connessi alla creazione di parole nuove. Le lingue germaniche presentano in proposito comportamenti molto divergenti: il tedesco (v. pp. 199s.) e l'islandese sono lingue « meno propense al prestito », mentre l'inglese è « la lingua più aperta ai prestiti » (p. 105). Alla sintassi sono dedicate poche pagine (pp. 112-116, ma questo riflette lo stato attuale della manualistica), che illustrano però con chiarezza l'impostazione più recente negli studi di sintassi, attenti all'analisi dell'ordine degli elementi nella frase.

Per concludere, un'annotazione marginale. A p. 24 Mioni cita il longobardo, sottolineandone giustamente l'importanza per la storia dell'italiano, ma, come accade spesso, limitando il rilievo della presenza di questa lingua all'antroponimia e toponomastica settentrionale e cen-

trale, anche se ormai da oltre venti anni è stata documentata la sua presenza anche nell'Italia meridionale (cfr. Francesco Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze 1963).

Qualche osservazione sulla bibliografia. Quando una bibliografia tocca aspetti tanto diversi di così tante lingue, è inevitabile che si debbano operare dei tagli drastici e limitarsi solo ad alcuni dei testi più importanti. Appunto per questi motivi sarebbe stata allora utile la menzione di alcuni strumenti di aggiornamento bibliografico come, per esempio, «Germanistik» o «The Year's Work in English Studies». Nelle bibliografie dedicate alle singole lingue non avrei tralasciato alcune indicazioni: per l'antico inglese, avrei ricordato anche il volume di K. Brunner, *Altenglische Grammatik*, Tübingen 1942-1965<sup>3</sup>; per il tedesco i due volumi a cura di W. Besch, O. Reichmann, S. Sonderegger, *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Berlin-New York 1984-1985; per il gotico si segnalano solo grammatiche di studiosi italiani, omettendo sia la *Gotische Grammatik* di W. Braune-E. Ebbinghaus, Tübingen 1880-1981<sup>18</sup>, sia il *Manuel de la langue gotique*, di F. Mossé, Paris 1942-1956<sup>2</sup>. In qualche altro caso le informazioni bibliografiche non sono aggiornatissime, come si può notare per la bibliografia del tedesco: del *Mittelhochdeutsches Wörterbuch* di M. Lexer, si indica la ristampa, in tre volumi, del 1976, ma nel 1986 è stata pubblicata la 37ª edizione in un unico volume; una nuova edizione (*Kleine Enzyklopädie Deutsche Sprache*, a cura di W. Fleischer, W.D. Hartung, J. Schildt, P. Suchsland, Leipzig 1983) va segnalata anche per *Die Deutsche Sprache. Kleine Enzyklopädie* a cura di E. Agricola et al.; della *Mittelhochdeutsche Grammatik* di H. Paul è stata pubblicata, nel 1982, la XXII edizione, curata da S. Grosse; anche della *Mittelhochdeutsche Grammatik* di H. de Boor e R. Wisniewski sono state pubblicate edizioni successive a quella del 1967; l'edizione del *Deutsches Wörterbuch* di J. e W. Grimm in 33 volumi (1854-1971) è stata ristampata nel 1984 a Monaco dal Deutscher Taschenbuch Verlag.

Vorrei infine segnalare la presenza di refusi, di alcune sviste e di alcune formulazioni discutibili, che potrebbero essere eliminati in una nuova edizione: p. es. «del/dell'Wessex» (pp. 26, 28), «westsassone» (p. 28), «già in alle origini» (p. 31), «i creoli e pidgin e creoli ingl. delle coste» (p. 43), «lingua frisona... parlate frisone» (p. 47) ma «isola... frisone» (p. 55 e questo, per la verità, è l'uso corrente), «le zone... dell'attuale territorio di I. ted. fu... germanizzato» (p. 49), «di differenzino» (p. 91), «she had finished her word» (p. 115), sv. *vader* per *fader* (p. 95 nell'improbabile *huset pa min vader* «la casa di mio padre»), sv. *venn* per *vem* (p. 99), sv. *levar* per *lever* (p. 103), sv. *langsom* per *langsam* (p. 107), sv. *knuten* «annodare» per «annodato», ecc. Ad un refuso sono dovute probabil-

mente anche le imprecisioni nella indicazione (p. 238) del volume *Historische Syntax des Deutschen* di Robert Peter (e non Hans) Ebert, pubblicato a Stuttgart nel 1978; le date (1963-69) indicate da Mioni si riferiscono probabilmente ai primi tre volumi della *Deutsche Sprachgeschichte* di Hans Eggers, ripubblicati, insieme con il quarto, in due volumi nel 1986, sempre nella collana Rowohlt's Enzyklopädie.

ELDA MORLICCHIO

RENATE BARTSCH, THEO VENNEMANN, *Grundzüge der Sprachtheorie. Eine linguistische Einführung*, Tübingen, Niemeyer, 1982, pp. VIII + 204.

Il libro, opera di due tra i piú rinomati linguisti tedeschi occidentali, presenta una sintesi dei principali aspetti della linguistica teorica tedesca degli 'anni settanta' (il manoscritto è stato completato nel luglio del 1980). Il titolo dell'opera richiede alcuni commenti, poiché potrebbe dare àdito a interpretazioni e attese inadeguate.

Il testo non si può definire una 'introduzione', almeno non nel senso che usualmente si attribuisce al termine, cioè una presentazione didattica di un argomento specialistico (si pensi alla celebre *Introduction to Theoretical Linguistics* di Lyons, del 1968, ancora oggi didatticamente esemplare, benché contenutisticamente datata, o alle molte chiarissime introduzioni ai singoli settori della linguistica prodotte piú recentemente in ambito anglosassone). Per essere un'introduzione nel senso descritto gli mancano troppi requisiti: i problemi non vengono enunciati a partire dai loro presupposti elementari ma affrontati direttamente a un livello di complessità da specialista, molto essendo dato per scontato; la presentazione del materiale non segue criteri didattici (progredire dal piú semplice al piú difficile, definire ogni singola nozione che venga introdotta, dimostrare le tesi attraverso esempi ecc.) ma è organizzata secondo una articolazione che risponde essenzialmente alla logica interna della disciplina; l'impostazione deduttiva, assai povera di esempi, mantiene in molti punti il discorso su un livello estremamente astratto, accentuato dalla predilezione degli autori per le formalizzazioni e i procedimenti di assiomatizzazione.

Cosa giustifica allora il sottotitolo di "introduzione"? Probabilmente il fatto che i numerosi temi affrontati vengono presentati nei loro termini generali, senza volere entrare nel merito di fatti specifici; il metodo è quello di far seguire all'impostazione generale una proposta di soluzione in linea con le convinzioni maturate dagli AA. nel